

XXIII Plenum della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)

Risoluzione sulla situazione in Catalogna

La XXIII Riunione Plenaria della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti, di fronte alla situazione creatasi dopo la celebrazione, lo scorso 1° di ottobre, di un referendum di autodeterminazione in Catalogna, dichiara:

È evidente che settori della borghesia catalana hanno utilizzato il movimento popolare per l'autodeterminazione allo scopo di occultare i casi di corruzione e le proprie responsabilità nella degradazione della situazione sociale in Catalogna; è ugualmente vero che la piccola borghesia catalana ha trovato nel nazionalismo lo strumento che cercava nel contesto della prolungata crisi economica, per esigere una rinegoziazione del suo status di fronte all'oligarchia spagnola, riuscendo a trascinare importanti settori popolari in una via politica le cui conseguenze erano prevedibili, dato il carattere reazionario del Governo spagnolo.

In ogni caso, è stata la chiusura del Governo spagnolo, appoggiato dai cosiddetti partiti "costituzionalisti", PSOE e Ciudadanos, quella che ha creato un grave problema politico, le cui conseguenze finali sono ancora tutte da vedere, rifiutandosi di trovare una soluzione politica e optando fin dall'inizio per l'applicazione di strumenti di ogni tipo per ostacolare, con la forza dei fatti, il giusto esercizio del diritto all'autodeterminazione del popolo catalano: strumenti legali, dalla caduca Costituzione del 1978, fino alle nuove "leggi bavaglio" approvate dal PP per ridurre al silenzio la protesta sociale contro i tagli alle spese sociali; giudiziari, in particolare l'Udienza Nazionale, un tribunale di eccezione creato al posto del franchista Tribunale dell'Ordine Pubblico che portò in carcere migliaia di democratici durante la dittatura; propagandistici, utilizzando il rullo compressore mediatico della "democratica dittatura" del capitale al suo servizio; politici, lanciando i cagnolini del fascismo spagnolista nelle strade e utilizzando la figura del re non eletto per minacciare chiunque metta in discussione i limiti concordati tra le diverse fazioni borghesi, con suo padre alla testa; polizieschi, occupando le strade, malmenando i cittadini, col risultato di causare più di 900 feriti nella giornata del 1° Ottobre, etc.

Quanto accaduto durante questi mesi è grave; si è mantenuto uno stato di eccezione politica che ha occultato altri gravi problemi che continuano a subire le classi lavoratrici di Spagna. Inoltre, le ultime decisioni e gli ultimi avvenimenti sono ancora più gravi.

L'arresto e l'avvio del processo per ribellione a carico dei dirigenti delle istituzioni catalane che hanno guidato il processo referendario; le minacce rivolte contro i sindaci e i funzionari pubblici che lo hanno difeso; l'isterica mobilitazione dei settori più arretrati e aggressivi del nazionalismo spagnolista; il tentativo di utilizzare la questione catalana per fare appello alla "unità della nazione" – formula nella quale si ricomprende la classe operaia e i suoi sfruttatori, coloro che vedono continuamente ridotti o negati i propri diritti sociali e politici, ed il corrotto e corruttore blocco di potere che detta le leggi, stabilisce le priorità politiche e li applica a forza. Si tratta di misure antidemocratiche.

Il PCE (m-l) ha sempre difeso sempre ed espresso, nei suoi programmi politici e tattici, la necessità di risolvere la questione nazionale in Spagna dell'unica maniera in cui è possibile: riconoscendo il diritto delle nazionalità storiche alla loro autodeterminazione, fino alle ultime conseguenze.

Allo stesso modo, il PCE (m-l) ha sempre difeso la sua posizione, che non è quella di appoggiare l'indipendenza, bensì quella di avanzare nell'unità dei popoli di Spagna, in una Repubblica Popolare e Federativa.

L'evoluzione della situazione politica in Spagna è venuta a dare nuovamente ragione ai comunisti e ai democratici che hanno sempre affermato che questo inalienabile diritto democratico, così come l'insieme dei diritti sociali e politici, non sono rispettati – e non lo sono mai stati – da un regime erede del franchismo e dalle forze politiche che lo sostengono.

Appoggiamo l'appello lanciato dai compagni del PCE (m-l), assieme ad altre forze, per l'unità di tutti i democratici contro la deriva fascista del regime, contro la monarchia ed il suo governo, per la Repubblica Popolare Federativa.

Tunisia, novembre 2017